

Cara Unità

Per raccogliere i voti degli indecisi ora è necessario accelerare

Cara Unità, sarà pur vero che il Pd con Veltroni sta recuperando voti. Ora però si pone il problema di come riconquistare il voto dei "delusi" e degli "scettici della politica". Credo che per recuperare nell'area dell'astensionismo, il messaggio politico debba essere più deciso e meno conciliante. Il tono sobrio e corretto non deve impedire una netta demarcazione tra il giusto e l'ingiusto, tra l'onesto ed il disonesto, tra la laicità ed il clericalismo. Riportiamo il dibattito sui temi importanti quali la legalità, l'etica, la degenerazione della politica, l'evasione fiscale; temi sui quali non sarà facile nemmeno per Berlusconi rilanciare come invece sta facendo

su Ici e tasse. Condanniamo la politica dell'odio, ma non bisogna subire ogni tipo di attacco senza una reazione decente. Il fenomeno dell'astensionismo prende forza quando il cittadino incomincia a dubitare che "tanto si proteggono tutti a vicenda" o che "sono interessati solo a salvare le loro clientele!". A Veltroni chiediamo una accelerazione nella campagna elettorale.

Gabriele Ganz

Un contributo di idee per aiutare le giovani famiglie

Cara Unità, l'iniziativa promossa dal Forum delle Associazioni familiari dovrebbe essere colta con la massima sensibilità da parte di tutti i cittadini attenti alle evoluzioni sociali. Non credo, però, sia sufficiente pensare che il problema possa essere affrontato soltanto a livello Istituzionale, e questo al di là dei programmi di governo; è indispensabile acquisire la condivisione popolare in merito alle scelte prioritarie da compiere in seguito. La proposta del Forum familiare punta a un soggetto economico generalizzato per tutte le famiglie con i figli a carico, attraverso la riduzione delle trattenute Irpef; e questo a prescindere dalla quantità di reddito disponibile. Devo ricordare che don Milani diceva che «non c'è maggiore ingiusti-

zia che fare le parti uguali fra disuguali». A mio parere bisogna puntare, soprattutto sull'incremento degli assegni familiari da corrispondere in favore dei figli, tenendo conto del reddito di cui dispone la famiglia. Anche perché una ampia riduzione dell'imponibile fiscale ridurrebbe le entrate dell'Irpef, con probabile riduzione dei servizi pubblici ai cittadini per mancanza di fondi statali o regionali. Con molta schiettezza, e senza alcuna forma di ipocrisia, bisogna avere il coraggio di affermare che in Italia c'è molta ricchezza, ma che non è equamente distribuita; anzi, una ampia parte di essa è stata «accumulata in poche mani». Inoltre, le forti evasioni contributive e fiscali, emerse nell'ultimo anno, sono una prova evidente di quante risorse vengono sottratte alle famiglie dei lavoratori, anche attraverso il lavoro nero e, quindi, privo di tutele sociali, per l'oggi e per il domani. Se, però, vogliamo spingerci oltre, devo evidenziare che i tanti milioni di pensionati (che non hanno più minori a carico) percepiscono mediamente dei trattamenti pensionistici che si avvicinano alle retribuzioni di alcuni milioni di lavoratori dipendenti in particolare, che hanno certamente dei costi di conduzione familiare di gran lunga superiori ai pensionati, il cui assegno mensile è, comunque, garantito. Significa che per aiutare economicamente le giovani famiglie si può, oggi, chiedere un contribu-

to di solidarietà ai pensionati che superano i livelli medi di pensione perché la vita abbia a crescere e svilupparsi in un contesto di maggiore sicurezza sociale. In conclusione. Le giovani generazioni, per la prima volta nella storia recente, si trovano a incontrare maggiori difficoltà rispetto alle precedenti. Poiché questo non è assolutamente giusto, dobbiamo, tutti insieme, ricostruire, un equilibrio solida-le fra le diverse generazioni.

Giuseppe Delfrate di Chiari

Callearo contro Visco e Prodi Evitiamo confusione e disorientamento

Cara Unità, nonostante i tanti personalismi e gli egoismi di parte che stanno affiorando in queste settimane, soprattutto a causa dell'esclusione dalle liste di alcuni personaggi, sono fiducioso che Veltroni ce la possa fare. È necessario però che continui a essere coerente, a tenere compatto tutto il partito e a bada i nuovi acquisti. A tale proposito, mi è sembrato deleterio e fuorviante l'intervento di Callearo contro Visco e il governo Prodi a Ballarò. Episodi come questo servono soltanto a dare corda agli avversari e a creare confusione e disorientamento tra gli elettori, soprattutto tra quelli indecisi.

Nunziato Adornetto

Ferrara scatenato in tv E nessuno prova a fermarlo

Cara Unità, nella trasmissione televisiva "Otto e mezzo", Giuliano Ferrara ha sostenuto che l'uso della pillola RU486 e la libertà delle donne di farne uso a casa è uno scandalo per una società civile che vuole difendere la vita. Sempre Ferrara ha attaccato in modo sconsiderato la Pollastrini e soprattutto il ministro della salute Livia Turco la quale, a suo dire, dovrebbe impedire l'uso della suddetta pillola anche perché cattolica e nativa di Cuneo (sic! e se fosse nata a Roma...?). Né Lanfranco Pace né Ritanna Armeni gli hanno ricordato, come avrebbero dovuto per serietà professionale, che la somministrazione della pillola dovrà avvenire presso un ospedale pubblico, sotto assistenza medica, e che la stessa pillola non può essere acquistata in farmacia.

Luigi Gentilini

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità** via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

FRA LE RIGHE

LIDIA RAVERA

Candidature giovani in un paese di vecchi

Leggo da *la Repubblica* che l'altro ieri Berlusconi ha incontrato il Partito dei Pensionati all'Hotel Michelangelo di Milano e «poiché nessun simbolo è lasciato al caso, si suppone che il gesto sia polemico nei confronti del giovanilismo esibito dall'avversario. L'Italia, alla fine, non è un paese per giovani». La considerazione è di Curzio Maltese, spirito sottile, e sottile è l'uso che fa del titolo d'un bel romanzo di McCormack, recentemente premiato dal cinema e quindi scoperto anche dai non-lettori. «Questo non è un paese per vecchi», dei fratelli Coen. Se dobbiamo stare alle statistiche, in effetti, noi siamo, senza dubbio, un paese di mezz'età, con una fascia anziana in crescita esponenziale. Sono di mezza età i baby boomers, che sono venuti al mondo fra la fine della seconda guerra mondiale e la fine degli anni cinquanta, nell'ultima impennata demografica, a un passo dal declino. Sono vecchi tutti i loro fratelli maggiori e padri e madri, che, per la prima volta nella storia del ricco occidentale, sono ben lontani dalla decrepitezza e dalla morte, pur navigando fra i settanta e i novanta. I giovani sono numericamente irrilevanti. I bambini: nella maggioranza rumeni e albanesi cinesi e via immigrando. La bilancia del tempo si è così spostata che i trentenni si sentono adolescenti e i quarantenni si sentono giovanotti, rischiando, entrambi, il ridicolo. In questo panorama che senso ha il cosiddetto «giovanilismo» di Veltroni? Me le sono chiesta anch'io. Cioè, mi sono chiesta: perché offrire una candidatura a donne e uomini che hanno 30 anni o meno? Per mettere una pezza al dramma della loro esclusione dal potere? Per dare il buon esempio? Per nascondere una verità malinconica, cioè che, nel nostro «paese per vecchi», i giovani non si interessano affatto della Cosa Pubblica, se ne sbattono degli affari della polis e non hanno nessuna fiducia nei partiti? È lecito ringiovanire la politica per decreto, per decisione di vertice, cooptando e promuovendo chi è a portata di mano? Forse sì, forse no.

Quello che è certo è che questa legge elettorale non consente operazioni più serie, impedendo ai cittadini di esprimere la loro preferenza per questo o quel personaggio, giovane vecchio o né giovane né vecchio. Veltroni ha dovuto prendersi la responsabilità di distribuire segnali di cambiamento dall'alto, perché le liste le ha composte lui, non ha potuto chiedere agli elettori: chi preferite? Chi non volete più vedere? Chi è irrepresentabile? Qual è il volto nuovo da cui vorreste farvi rappresentare? Forse, se la situazione non fosse precipitata grazie al bizzarro exministro Mastella, ci sarebbero state delle Primarie per decidere le candidature. Forse, se ci fosse stato il tempo, si sarebbe potuto procedere in modo più democratico, non per consultazioni di vertice, segrete e inopinabili. O forse no. Ma mi piace pensare di sì. E mi piace, soprattutto, sperare che questa legge elettorale venga frullata dalla finestra e sostituita con un'altra. È una legge indissolubilmente legata al «vecchio», per quanti nuovi nomi entrino, e questo è un paese in cui certi «quasi vecchi» sono terribilmente giovanili. E, a proposito di questo paese sempre in bilico fra l'operetta e la teledemagogia di buoni sentimenti, ascoltate che cosa ha detto Tommaso Barbato, ex Udeur, (passato alla storia per aver sputato in faccia in pieno Senato al suo collega Nuccio Cusumano, reo di aver confermato la fiducia al Governo Prodi nonostante gli ordini del boss), annunciando la sua scelta di mollare la nave che affonda (ancora Mastella) per imbarcarsi, pare, con l'Mpa di Raffaele Lombardo (e che è?) testualmente: «Lascio perché da uomo semplice ho vissuto e vivo con sofferenza la mancanza di un disegno politico organico in grado di dedicarsi (chi?) il disegno politico? (Ndr) prima di tutto al bene del Paese e poi a logiche di schieramento». Toccante vero? E poi i giovani dovrebbero impegnarsi in Parlamento... giusto perché sono precari o disoccupati!

www.lidiaravera.it

Morire perché il medico non ti ascolta

CRISTIANA PULCINELLI

SEGUE DALLA PRIMA

Che cosa sia successo davvero, se il ginecologo in questione abbia le sue colpe e quali in questa triste vicenda lo accetteranno la magistratura e la regione Calabria che ha aperto un'indagine. Vale la pena però riflettere su alcuni punti. L'errore umano esiste ed è difficile pensare a un sistema in cui sia eliminato completamente. Tutti commettiamo errori in qualsiasi momento della nostra giornata. Tuttavia, in alcune condizioni, l'errore può portare a conseguenze drammatiche, come la morte di una persona. L'errore medico è uno di questi casi. Ed è un caso abbastanza frequente: si calcola che negli Stati Uniti muoiano ogni anno per errori medici tra le 44.000 e le 98.000 persone. In Italia non si hanno dati precisi, ma si può ritenere che, con le dovute proporzioni, la nostra situazione non sia diversa da quella americana.

Dove sbagliano i medici? Gli errori più vistosi sono quelli nella terapia: il medico capisce a quale malattia si trova di fronte ma sceglie trattamenti inappropriati o non mette in atto nessun trattamento. Ma poi ci sono gli errori diagnostici che sono i più frequenti. Secondo uno studio condotto in Gran Bretagna si è visto che su 14 errori medici, 10 erano errori di diagnosi: il medico non aveva capito la causa del malanno del suo paziente. Sono gli errori più difficili da individuare, anche perché non sempre portano a danni gravi. Perché sbagliano i medici? Naturalmente c'è l'errore del singolo individuo commesso per distrazione, negligenza, ignoranza. È un errore che va punito. Ma la punizione basta? Probabilmente no, dicono gli esperti. Quello che dobbiamo cercare di costruire è un sistema di barriere e filtri per limitare il numero di errori umani o almeno le loro conseguenze. E, per fare questo, dobbiamo in primo luogo imparare dai nostri stessi errori. Negli Stati Uniti, In Inghilterra e in molti altri paesi europei da anni si studiano le strategie per ridurre il rischio di errori medici. In Italia abbiamo cominciato in ritardo, ma qualcosa oggi si sta muovendo. L'approccio si basa

su alcuni principi tratti dalla gestione del rischio messa in atto nel campo dell'aviazione, un altro settore in cui l'errore può essere fatale. Il primo principio è quello della segnalazione spontanea degli eventi: i medici dovrebbero riportare gli errori a cui assistono e quelli di cui sono protagonisti. Se però il sistema tende a premiare chi copre l'errore, imparare dai nostri sbagli non sarà possibile. Il secondo principio è quello che gli anglosassoni chiamano della «root cause analysis», analisi delle cause profonde. In sostanza, si tratta di analizzare non solo l'errore, ma tutto il processo che lo ha generato, compresi i problemi organizzativi e di gestione. Questo vuol dire che, seppure dal punto di vista legale non si troveranno colpevoli, l'indagine delle cause profonde deve proseguire perché l'errore non si verifichi più. Questo sistema ha cominciato ad essere applicato in Italia nell'ambito del servizio sanitario nazionale. Purtroppo, però, la medicina non si fa solo all'interno delle strutture pubbliche. Esistono strutture private (come la clinica da cui parte la nostra storia) in cui è difficile pensare che possano essere messe in piedi pratiche di questo genere.



Ma c'è un altro elemento sui cui riflettere: la trasparenza. Un anziano pediatra di Cagliari, durante una tavola rotonda sull'errore clinico, ha detto che «l'errore più grave che il medico può commettere è quello di non instaurare una buona comunicazione con i pazienti e i familiari». Oggi che il medico paternalista e dispensatore di ordini è stato defenestrato, non si può pensare di non essere collaborativi con i pazienti. Anche quando non si sa. Anche

quando si sbaglia. E, a questo proposito, l'errore non viene commesso solo dal ginecologo di provincia, ma anche da persone più in vista. A Mi manda Raitre, il direttore generale del Policlinico Umberto I, di fronte alle accuse di un padre che aveva perso il figlio perché, ricoverato per un problema cardiologico, si era preso un'infezione ospedaliera, ha osato scagionarsi dicendo: «Suo figlio, comunque, era entrato in ospedale già morto».

Calearo e la condivisione

LUCIANO VIOLANTE

SEGUE DALLA PRIMA

Alla Camera i Gruppi sono quattordici, domani saranno meno della metà. In Commissione Affari Costituzionali abbiamo discusso per circa un anno attorno a un progetto per limitare l'accesso alla candidatura per persone rinviate a giudizio o condannate per reati gravi. Beppe Grillo ha raccolto centinaia di migliaia di firme su una proposta con lo stesso contenuto. Dopo che Veltroni ha informato che non sarebbero state candidate nel PD persone con carichi pendenti, la questione è diventata regola per quel partito e forse anche per altri che, se non lo facessero, si esporrebbero alla critica degli elettori. La politica esce dal letargo e trova la forza di cominciare a fare il proprio mestiere. Lo sta facendo, in tutti gli schieramenti, con dosi massicci di cesarismo; ma è inevitabile quando bisogna uscire dal caos e creare un nuovo ordine. L'importante è che l'ordine, una volta costituito, non sia quello di Cesare, né quello di Bruto; ma sia semplicemente democratico. La politica ha scelto le «liste uniche»; le liste uniche, a loro volta, stanno condizionando la natura dei partiti politici. Giu-

seppe De Rita, in un bel fondo scritto ieri sul *Corriere della Sera*, sostiene che i partiti, divenuti grandi contenitori, hanno perso l'identità e si stanno costruendo in base al principio di appartenenza. Ha ragione De Rita quando sottolinea il venir meno dell'identità e la conseguente costituzione di «partiti contenitori». Ma non sono certo che il carattere dominante dei nuovi partiti sia l'appartenenza. Anche perché le appartenenze, nei due maggiori partiti, continuano ad essere diverse. Piuttosto mi sembra che oggi si aderisca ad una lista elettorale e ad un partito in base al principio di condivisione; aderisco perché condivido gli obiettivi di quel partito, perché mi convinco dei gli argomenti, perché ne apprezzo il leader. Ad esempio, è difficile ritenere che il presidente Callearo «appartenga» al PD. È più realistico dire che ne condivido gli obiettivi. Ed è proprio per il prevalere del principio di condivisione che le coalizioni si sono ristrette. Prima erano costruite contro l'avversario politico; non perché condividesse obiettivi programmatici comuni. La distinzione non è di poco conto perché sulla base del principio di condivisione degli obiettivi si possono creare le future identità politiche dei partiti, che non sarebbero palle al piede, ma premesse per ricostruire la nuova identità civile degli italiani.

LA LETTERA Le candidature nel Partito democratico Donne e liste: si poteva di più

A Walter Veltroni, Presidente del Pd.
A Maurizio Martina, Coordinatore regionale del Pd Lombardo.

Tre donne su 15 candidati eleggibili alla Camera. 5 donne su (forse) 18 eleggibili al Senato. Un affollamento di presenze femminili nella parte inferiore delle liste, comunque al di sotto del 30% previsto dallo Statuto del Pd. La carta d'identità del Partito democratico a Milano è ben lontana dall'identikit di una realtà caratterizzata invece da una vivace e dinamica presenza femminile. Qui sono donne il sindaco, il presidente del Tribunale, il presidente di Assolombarda, il direttore generale dell'Ufficio scolastico regionale, la segretaria generale della Cgil regionale. Per non parlare dei ruoli di responsabilità affidati a donne nei giornali, nelle università, nelle professioni, nelle amministrazioni locali, nella sanità. Qui abbiamo il più alto tasso di occupazione femminile in tutti i settori del mercato del lavoro: da quelli tradizionali, a quelli innovativi propri della società della conoscenza. La democrazia paritaria fra donne e uomini, uno dei fondamenti della nascita del Pd, pienamente realizzato nella fase di gestazione del nuovo partito, è clamorosamente venuto meno alla prima prova impegnativa. Oltretutto dopo che le donne hanno rappresentato una grande ed entusiastica forza nella fase di nascita dei nuovi organismi territoriali e nella non facile gestione della veloce consultazione dal basso. È un fatto preoccupante non tanto in relazione al rispetto delle quote statutarie, quan-

to perché denuncia l'incapacità di rappresentare nel Parlamento la ricchezza sociale e politica del territorio milanese, di cui l'universo femminile è una qualità distintiva. Poniamo alla vostra attenzione questo problema come problema politico. L'ennesimo sintomo della difficoltà a interpretare la società del Nord. Bastava un piccolo sforzo per dare un segno di grande novità. Si poteva fare.

- Bianca Beccalli**
docente Università degli Studi di Milano
- Daniela Benelli**
assessore cultura Provincia di Milano
- Bruna Brembilla**
assessore ambiente Provincia di Milano
- Eva Cantarella**
docente Università degli Studi di Milano
- Monica Chittò**
assessore cultura Sesto S. Giovanni
- Lilia Di Giuseppe**
vicesindaco di Cesano Boscone
- Alessandra Kustermann**
ginecologa Clinica Mangiagalli di Milano
- Ardemia Oriani**
consigliere regionale Lombardia
- Daniela Pinardi**
vicesindaco di Trezzano sul Naviglio
- Carmela Rozza**
consigliere comunale di Milano
- Liliana Scuderi**
sindaco di Trezzano sul Naviglio
- Francesca Zajczyk**
docente «Università degli Studi Milano Bicocca», consigliere comunale di Milano